

### III.

---

## Personalità, natura e indole di Romolo Spezioli

**P**ur valutati i convenzionalismi e le edulcorazioni che fatalmente connotano ed insaporiscono i profili biografici dei personaggi del passato, i quali necessariamente non possono non apparire che espressioni del loro tempo e, in larga parte, calchi delle mentalità allora correnti e spesso dominanti, dalla documentazione riportata – che volutamente abbiamo voluto fosse il più possibile integrale fino ad essere minuziosa, anzi pedestre – sulla base delle testimonianze citate, incluse ovviamente quelle autobiografiche, credo si possa essere in grado di formulare un ritratto non infedele, e tutt'altro che fantastico, bozzettistico, o sentimentalmente caricaturale, di Romolo Spezioli.

La lunga tradizione dei valori familiari e della stirpe, unita al patriottismo locale che hanno improntato per millenni la struttura psicologica ed emotiva degli abitanti delle città e dei paesi caratterizzati dalla eredità della cultura antropologica latina, si riconosce esemplarmente anche in Romolo Spezioli, bene inserito in quella comunità di apprezzamento e di interessi che, come avveniva di regola, segnava tutti gli appartenenti ad una qualsiasi specifica città ben più di quanto non possa apparire oggi, nella piatta indifferenziatazza e quasi uniformità di una nazione nella quale, non essendo ancora perfettamente integrata, sopravvivono, non del tutto spenti, i legami e gli impulsi di coesione degli antichi localismi.

Il ceto cui apparteneva, dapprima ha consentito a Romolo di studiare e laurearsi in medicina, poi, conseguito il titolo, di ottenere un posto di dottore in un paese vicino, infine di venire assorbito nella cerchia, fra l'altro di non lontana parentela, del brillante e potente cardinale Decio Azzolino junior (1623-1689), anche lui di Fermo.

Decio Azzolino iunior – nipote di un altro cardinale omonimo Decio Azzolino senior (1549-1587), anche egli di Fermo, e che era stato innalzato alla porpora da Sisto V – aveva percorso una carriera folgorante, divenendo

Segretario di Stato nel 1667; veniva denominato “L’Aquila” per le sue spiccatissime doti intellettuali e le straordinarie qualità di acume politico.

Fra le altre incombenze, dietro preciso incarico di Alessandro VII, Azzolino era divenuto sovrintendente, ma anche confidente e mentore della vita sociale oltre che controllore dei dispendiosi bilanci economici della Regina Cristina dopo il di lei arrivo a Roma nel 1655.

Giunto a Roma nel 1675 in occasione del Giubileo dell’Anno Santo, Romolo Spezioli non solo venne accolto nel palazzo di Azzolino ma, poco dopo, in seguito alla morte di Cesare Macchiati, altro fermano, che era stato fino ad allora medico della regina Cristina, ne prese il posto con successo, entrando inoltre anche a far parte della struttura dei docenti della Sapienza.

Alla morte di Cristina, Spezioli balzò nel ruolo di archiatra di Alessandro VIII, il che implicava anche l’assunzione degli ordini sacerdotali, e venne incluso sia fra i camerieri segreti del papa e, parallelamente, nel Collegio dei canonici della basilica di San Pietro.

Contemporaneamente, il Comune di Fermo, con delibera del 29 Ottobre 1689, aveva inserito Spezioli nei ranghi della nobiltà fermana, stabilendo che: “Si aggreghi alla Nostra Nobiltà Mons. Romolo Spetiolo eletto Medico di Nostra Santità e glie si assegni la Contrada et il luogo che stimeranno congruo i Signori di Magistrato, e si chiami in tutte le richieste alla forma che vengono nominati gli altri Gentilhuomini di Cernita.” [Raffaelli, p.170]

Un altro manifesto segno di riconoscimento e di gratitudine del Comune nei confronti di Romolo Spezioli si legge nella seguente delibera del 25 Maggio 1712:

Lodo che in atto di gradimento delle generose dimostrazioni fatte a questo nostro Pubblico dal Sig Abate Romolo Spetioli, e della buona intentione che tiene verso il medesimo, gli si formi una lapide d’apporsi nella nostra Libreria, ove si debbe descrivere le virtuose operationi e dimostrazioni fatte verso questa Città e li Signori di Magistrato, e li Regolatori faccino fare il disegno di detta Lapide con far riconoscer la spesa ad effetto di riportarla in Consiglio per l’approvazione. Exequatur. [Raffaelli, p.171]

I legami con l’ossatura di potere della Chiesa romana, e addirittura con i suoi vertici, non esaltò l’albagia e tanto meno la boria di Romolo Spezioli; bensì l’accrescimento di funzioni e di incarichi venne da lui introitato sul piano dell’umiltà, della devozione religiosa, e del servizio nei confronti dei bisognosi, senza calcoli di interesse venale oppure freni o remore da parte di quelli che oggi chiameremmo la sorveglianza o i dubbi della razionalità.

Va detto senza infingimenti che, in termini attuali, la religiosità osservante e rituale di Romolo Spezioli si presentava talmente compenetrata con il sentire coevo e con l’osservanza profonda della liturgia e dei riti della Chiesa,

che ora saremmo facilmente indotti a qualificarli piuttosto come un atteggiamento ed un sentire di natura superstiziosa, e di un'osservanza persino irragionevole e, a tratti, addirittura maniacale.

Le sue disposizioni testamentarie, ad esempio quelle relative alla funzione delle candele, in rapporto al loro numero ed alle loro dimensioni, o ai meriti singolari degli altari privilegiati rispetto a tutti gli altri, o alle virtù di ispirazione devota e spirituale della varia ritrattistica pia, riferite ad una gerarchia agiografica per noi oggi in larga parte incomprensibile, come ad esempio quella riferita ai livelli di santificazione e delle correlate capacità di intermediazione presso la Divinità, tutto questo si presenta adesso ovviamente del tutto anacronistico, e, quasi, al limite di una qualsiasi possibile accettazione razionale.

Il cattolicesimo postridentino era esattamente quello, ed i meno giovani fra noi, soprattutto se vissuti nel quadro di una religiosità locale e di provincia, sono ancora in grado di rammentarselo in termini autobiografici.

Il caso di Spezioli non era unico o raro. Le pratiche religiose e devozionali, soprattutto in ambito liturgico, ed in particolare quelle rivolte a santi particolari e preferiti, erano intimamente connesse sia con un corrispondente apparato teologico sia con un ampio e sviluppato apparato di esercizi e di pratiche di pietà e di intercessione, che la Chiesa e gli Ordini religiosi ritenevano non solo validi ma di precisa e fondamentale discriminazione nei confronti dei comportamenti opposti patrocinati dai Protestanti.

In tale prospettiva ideologica ed esistenziale, il Testamento dello Spezioli va letto integralmente proprio perché è uno specchio sia delle sue condizioni economiche e sociali che delle sue opinioni, e, soprattutto, della sua intensa pietà religiosa, confinante a tratti, oggi potremmo dire, con pratiche di natura superstiziosa e forse idolatrica.

Ma se ne traggono anche altri vari motivi di interesse, che vanno dall'elaborato sistema bancario di rendite e di investimenti del denaro al possesso di una collezione di quadri e di monili preziosi, dalle invocazioni ai Santi alla regolamentazione degli impegni liturgici, dalle prescrizioni sulle messe da officiare a favore dei vari soggetti, e infine alle preghiere che andavano indirizzate, ad esempio – fatto del tutto singolare ed inatteso – a beneficio dei cristiani fatti prigionieri e resi schiavi dei Turchi.

In particolare, i sussidi elargiti per finanziare, con la propria eredità, la sussistenza di una decina di seminaristi aspiranti al sacerdozio, purché indigenti e della diocesi di Fermo, e comunque, inoltre, anche al suo interno, di una ben specificata provenienza territoriale, può far pensare sia alle difficoltà che lo stesso Romolo Spezioli aveva dovuto affrontare prima di potersi inserire nei circuiti professionali di un medico di prestigio, sia alla preoccupazio-

ne di dover tutelare e garantire i giovani privi di mezzi se originari delle zone del suo adorato territorio fermano.

Tutto ciò aiuta sia ad entrare icasticamente nella mentalità e nei sentimenti di un uomo tale qual era Romolo Spezioli, sia ad approfondire la comprensione esistenziale di personalità che fossero vissute in epoche differenti dalla nostra, sia tentando di far rivivere un'esperienza che si offre anzitutto come sfida a certezze scontate, che spesso non sono altro che sicumere, ed a favore delle quali attualmente si è indotti a credere che esista ed agisca una struttura normatrice della Storia, rispettosa, addirittura, quasi di un progetto, assoluto ed incrollabile, di verità.

Proprio nel demolire tale mito, invece, risiede il grande insegnamento che proviene dal conoscere le esperienze del passato, purché tuttavia le medesime siano state vissute autenticamente e genuinamente, e comunque sempre accompagnate dalla accettazione e dalla dimostrazione della provvisorietà del soggettivismo e della parzialità di ogni nostra opinione nei loro confronti.

Risulta sempre azzardato farci sentire sul tetto della Storia, come ne fossimo l'esito inevitabile e progressivo, e magari il suo frutto più maturo, senza considerare che siamo il prodotto di determinanti in larga parte ignorati o ignoti, oltre che di coincidenze fortuite o casuali, al punto che le ricostruzioni spesso mitiche posseggono la stessa verosimiglianza delle opinioni di un progredire garantito, o peggio ancora inevitabile. I rischi dell'entropia non si evitano con le sbornie del *wishful thinking* bensì con l'accetta del dubbio ed i bisturi della critica.

Romolo Spezioli era un uomo profondamente onesto, umile, e generoso, così come erano schietta ed autentica sia la sua fede cristiana che l'osservanza delle correlate pratiche religiose più che dell'impianto teologico e dogmatico che poteva essere alla base di quei loro risvolti liturgici; in ogni caso, il rispetto alla lettera di tutte le prescrizioni rituali era intimamente legato alla schietta osservanza, così della tradizione che della sincera ed indubitabile autorità delle gerarchie ecclesiastiche.

La religiosità di Romolo Spezioli si presenta come assolutamente autentica, non solo in rapporto ai fondamenti teologici ed alle sue manifestazioni pubbliche, ecclesiastiche e ritualistiche, ma anche nell'intimo della sua coscienza, orientata sia nel senso della carità verso il prossimo che della ascesi e della purificazione interiore. Singolari, in ogni caso, la sua adesione e la completa fiducia nei confronti della Compagnia di Gesù, che, essendo stata percepita sulla scena religiosa come la struttura religiosa più attiva e dinamica, viene eletta dallo Spezioli addirittura quale suo proprio esecutore testamentario.

Alla fine della sua lunga vita, di 81 od 83-84 anni, le preoccupazioni e le ansie di Romolo Spezioli si collocavano anzitutto sul fronte degli investimen-

ti di denaro e di azioni in termini di sostegno economico ai giovani seminaristi che fossero poveri, ma comunque della sua stessa regione, oltre che sul rispetto minuzioso e quasi maniacale degli impegni liturgici, in termini di messe da officiare e di candele da mantenere accese, piuttosto che su quello della devoluzione della sua biblioteca, che tuttavia rappresenta il centro della nostra presente indagine.